

Jürgen Werbick

**CREDERE
CRISTIANAMENTE**

Una collocazione teologica

QUERINIANA

PREMESSA

In questo libro ci si occuperà di ciò che *significa* credere. Questo tema è oggetto di molte pubblicazioni catechistiche, in cui i contenuti di fede vengono interpretati in modo più o meno plausibile e in un contesto confessionale. Tuttavia, è un segno del nostro tempo, della fede del nostro tempo, che si aspiri alla *concentrazione della fede su se stessa* e al suo legame con la vita di ciascuno: l'annuncio dovrebbe concentrarsi "sull'essenziale" e sull'umanità odierna, senza comunque trascurare la gerarchia delle verità¹. L'ampio dispiegamento delle verità di fede nei *Catechismi* deve essere controbilanciato da concise formule di fede. I diversi "oggetti" di fede devono essere compresi a partire da un esercizio vissuto di quella. L'oggettività del *credere in* non deve più oscurare le modalità con cui gli esseri umani, come soggetti credenti, vivono responsabilmente il Vangelo, concedendogli spazio nel loro credere.

Queste ben fondate richieste di un nuovo intendimento della fede, tuttavia, sono sufficientemente innovative e radicali, nel momento in cui la fede cristiana si è trasformata in una versione profondamente ambigua della comprensione (post)moderna del sé e del mondo? Alla domanda se si è protestanti o cattolici, capita spesso di sentirsi rispondere: «Né l'uno né l'altro, sono normale». E sempre più di frequente anche: «Sono una musulmana credente. Non si vede dal mio velo?». Questi sono segni di un'epoca di fede in cui il significato della fede cristiana sta mutando radicalmente, per quanto i *Catechismi* possano garantire che, dal punto di vista dei contenuti dottrinali, tutto resta immutato; nulla di importante "è andato perduto".

Percepire ciò che sta cambiando; scoprire se e come questa trasformazione della fede possa condurre a trovare una nuova via verso il suo nucleo più intimo; dare conto di ciò che intendiamo quando ci definiamo credenti o persone alla ricerca della fede, di un suo esercizio autentico, più profondo;

¹ Così si esprime FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, §§ 35-36.

affrontare *in chiave teologica* questa sfida è di per sé ovvio. E il modello teologico cui tendere dovrebbe consistere nel lasciarsi seriamente coinvolgere nel dialogo anche con non-credenti o credenti di altre confessioni, o tentare di coinvolgerli in relative discussioni sulla fede e sulla sua assenza. Se mi sono proposto di elaborare a modo mio questa consapevolezza teologica, non è perché intendo sostenere che ciò non sia avvenuto altrove e non stia accadendo nelle forme più varie. Mi sembra, però, che occorra un esame avveduto della collocazione teologica della nostra fede per non perdere la testa, il cuore e forse anche il coraggio della fede tra tutte le sfide che la insidiano qui e oggi. Dove – e come – accade la fede? Dove conduce, dove intende guidarmi? Che cosa la costituisce, se la si “colloca” nel panorama di quelle altre credenze religiose e sociali più vicine a molti dei nostri contemporanei? Come mi avvicina al luogo della fede ciò che muove e sfida l’umanità del nostro tempo? Come può tutto questo toccare da vicino noi, che ci ritroviamo nella comunità dei credenti, e come possiamo in questa situazione lasciarci incoraggiare alla fede, rafforzare nella speranza e ispirare all’amore?

Occorre sollevare questi e altri interrogativi, se ci si propone di capire ciò che significa credere *oggi*. Ma è possibile, è necessario ritenere che oggi si creda diversamente rispetto a cinquanta, cinquecento, mille anni fa? Diversamente anche dal modo in cui la Bibbia variamente ce lo attesta? Sì, è possibile, e anche necessario. Allo stesso tempo, da un punto di vista cristiano, occorrerebbe però sostenere che il significato di cui si dovrebbe discutere *qui e oggi* resta comunque quello della fede della Bibbia e della chiesa cristiana. La tensione che risiede in questo «*allo stesso tempo*» è enorme. Le chiese rischiano uno scisma quando non riescono a sopportare tale tensione e a configurarla teologicamente, quando non risulta comprensibile il motivo per cui e il modo in cui la nostra fede deve e può mutare per restare fedele a se stessa e alle sue origini bibliche.

Anche su questo tema sono presenti svariate, a volte confuse, prese di posizione. Hubertus Halbfas, stimato pedagogo della religione, ha pubblicato numerosi libri che reclamano risolutamente la necessità di un cambiamento nel cristianesimo – il più recente, *Cambiare di rotta. Come il cristianesimo deve mutare per sopravvivere. Uno scritto polemico*². Halbfas non lascia dubbi sul punto fino al quale, a suo avviso, occorrerebbe procedere per garantire un futuro al cristianesimo. Le formule tradizionali hanno, nel

² H. HALBFAS, *Kurskorrektur. Wie das Christentum sich ändern muss, damit es bleibt. Eine Streitschrift*, Ostfildern 2018.

loro complesso, perso di significato per la gente, perché in generale la loro fede non si caratterizza più come un “ritenere vero”. Secondo le sue parole:

Al posto della “fede” pongo l’impegno, in cui non si tratta di assumere delle idee, ma di vivere dei valori. Paolo ha difeso una dottrina di fede che pretendeva obbedienza. Gesù ha difeso un modo di vivere che non ha bisogno di essere dimostrato con argomenti, che non è soggetto ad alcuna usura perché possiede un’evidenza in se stesso³.

Siamo davvero in cammino verso una riforma così radicale di quella che un tempo si chiamava «fede»? Oppure si richiede una maggiore differenziazione e una più acuta profondità prospettica? Occorrerebbe forse impegnarsi in un esame che individui la collocazione teologica della fede cristiana per chiarire meglio in quali direzioni i credenti e la riflessione teologica devono continuare a interrogarsi. La nostra ricerca di una simile collocazione non conduce, tuttavia, a trovare rifugio in un territorio tranquillo, in uno spazio protetto saturo di certezze, e pertanto non intende proporsi come un trattato ponderato ed esaustivamente elaborato sulla fede⁴. Essa conduce piuttosto al centro di sfide inedite e spesso non ancora sufficientemente chiarite, e quindi anche nel mezzo di controversie, di impulsi irrequieti che intendono promuovere immediate svolte radicali, nello smarrimento di fronte a battute d’arresto, ma, si spera, anche nel fascino di prospettive di fede rese nuovamente accessibili.

Tutto questo andrà discusso in un quadro teologicamente attendibile. Nel merito, mi propongo anzitutto di procedere nella ricerca di una concezione elementare di fede, antropologicamente delineata, che preceda la distinzione tradizionale tra *fides qua* e *fides quae* (capitoli 1 e 2): la fede nel suo essere-affermativo, che mi dona la possibilità di affermare la mia esistenza. Questa possibilità mi viene concessa in modo da coinvolgermi in un dialogo sulla forma in cui quest’approvazione si comunica e guadagna la mia fiducia – nonostante tutto, in un mondo così poco affidabile. Nel capitolo 3 viene delineato quest’affidamento – in termini tradizionali,

³ *Ibid.*, 9.

⁴ Alla luce delle elaborazioni di Donath Hercsik (*Der Glaube. Eine katholische Theologie des Glaubensaktes*, Würzburg 2007) e Christoph Böttigheimer (*Glauben verstehen. Eine Theologie des Glaubensaktes*, Freiburg i. Br. 2012 [trad. it., *Comprendere la fede. Una teologia dell’atto di fede*, Queriniana, Brescia 2014]) non ve ne sarebbe bisogno. Più vicino all’intenzione del mio libro è C. BÖTTIGHEIMER, *Bedingungslos anerkannt. Der Beitrag des Glaubens zur Persönlichkeitsbildung*, Freiburg i. Br. 2018 [trad. it., *Riconosciuti da Dio. Il contributo della fede alla formazione della personalità*, Queriniana, Brescia 2021].

questa *fiducia* – nel confronto con altre concezioni e modalità di fede. Il capitolo 4 si concentra poi sulle fonti bibliche, proponendosi di coinvolgerle nel dialogo proprio in riferimento a quegli aspetti per cui oggi vengono vissute come “irritanti”. Il capitolo 5 presenta una concezione dottrinale della fede che intende mantenersi il più possibile a distanza da tali irritazioni, accordandosi a riguardo in una prospettiva interna alla fede e alla chiesa. Il capitolo 6 accetta, invece, la sfida dell’impossibilità *teologica* di un simile approccio e sonda, pertanto, la possibilità di riconoscere al dubbio un significato teologico per la fede stessa. Nel capitolo 7 si tratta proprio di descrivere questo insuperabile carattere di sfida della fede, attraverso il dubbio e la critica, senza pretendere di giungere a una sua fondazione ultima. Il capitolo 8 si rivolge a ciò che resta spesso in ombra in simili tentativi, dedicandosi al significato teologico nella fede di quell’*affective turn* (tornante affettivo), spesso osservato nella filosofia e nella sociologia attuali. Il fatto che la rivendicazione e il coinvolgimento affettivi siano il “campo” in cui viene conquistata o perduta la libertà di fede *come tale* e la necessità di preservarla anche in ambito ecclesiale, vengono affrontati nei capitoli 9 e 10. Il capitolo 11 si rivolge alla libertà di fede in riferimento alle «opere buone», tema a lungo controverso tra le diverse confessioni nella dottrina della giustificazione. I capitoli 12 e 13 mirano poi a delineare il profilo della fede cristiana nel suo carattere soteriologico. Il suo nucleo di senso risiede nella fede nella solidarietà vittoriosa di Dio, che non considera nessuno perduto e vuole essere “eternamente” presente con noi. Il capitolo 14, infine, conclude e riassume questo risultato trattando della fede nella preghiera: il gesto credente del pregare coincide intimamente con la richiesta stessa della fede, del coraggio di arrischiarsi e di lasciarsi coinvolgere nel futuro di Dio⁵.

In considerazione del carico teologico, forse eccessivo, di un simile percorso ampio e impegnativo, vorrei pregare, come Autore, di tener conto

⁵ Su molti dei temi trattati in questo libro ho pubblicato dei saggi, alcuni dei quali vengono citati in nota. Da questi contributi, sono confluiti in corrispondenti capitoli del libro specifiche sezioni di testo e relativi passaggi argomentativi. Li cito qui nel dettaglio: J. WERBICK, *Fides – Fiducia – Emuna. Alternativen oder Spannungen im Glaubensbegriff?*, in I.U. DALFERTH – S. PENG-KELLER (edd.), *Gottvertrauen. Die ökumenische Diskussion um die fiducia*, Freiburg i. Br. 2012, 295-312 (capitolo 3); Id., *Licht des Glaubens – ohne den Schatten des Zweifels?*, in *Theologie und Glaube* 104 (2014) 344-357 (capitolo 5); Id., *Glaubensgewissheit: von der Anfechtung beimgesucht. Oder doch vom Zweifel?*, in V. HOFFMANN (edd.), *Nachdenken über den Zweifel. Theologische Perspektiven*, Ostfildern 2017, 109-126 (capitolo 6); Id., *Gott als Begründung oder als Herausforderung. Warum Gott nicht „notwendig“ sein kann*, in J. KNOP (edd.), *Die Gottesfrage zwischen Umbruch und Abbruch. Theologie und Pastoral unter säkularen Bedingungen*, Freiburg i. Br. 2019, 325-342 (capitolo 7); Id., *Kirche der Freiheit? Eine katholische Perspektive*, in K. VON STOSCH – S. WENDEL – M. BREUL – A. LANGENFELD (edd.), *Streit um die Freiheit. Philosophische und theologische Perspektiven*, Paderborn 2019, 497-514 (capitolo 10).

di tutte le attenuanti, nel caso in cui i lettori e le lettrici non ritrovassero presenti alcuni dei loro interrogativi o si spazientissero per le lunghe argomentazioni necessarie al loro chiarimento. Ho trovato il coraggio di scrivere questo libro quasi impossibile grazie a un dialogo empatico e continuo con colleghi e colleghe, amici e amiche, con Paul Deselaers, Gotthard Fuchs, Veronika Hoffmann, Michael Seewald, Stefan Walser e tutti gli altri che vi si sono lasciati coinvolgere. Clemens Carl, il “mio” editor presso Herder, e Natalia Löster, la mia prima lettrice, critica e attenta, hanno fornito concreto avvio a questo libro e contribuito a dargli forma con i loro suggerimenti. A loro va il mio particolare ringraziamento. Come sia “possibile”, di fronte alle sfide teologiche e omiletiche del nostro presente, evitare di perdere il coraggio della fede, me lo hanno testimoniato Tiemo Rainer Peters e Klaus Eulenberger. Entrambi frattanto scomparsi durante la stesura di questo libro. Per questo sia dedicato alla loro memoria.